

9/10/2014

DISABILITA' nello ZAINO

Intervento Convegno "Fare e pensare in montagnaterapia" - sessione Disabilità

Introduzione del C.D. di Pinerolo

In questo periodo storico le ricchezze e le risorse a disposizione sono notevolmente diminuite.

Tutto ciò può determinare l'aumento di egoismi e individualismi oppure stimolare a nuove forme di solidarietà e CONDIVISIONE.

Vi racconteremo una nostra esperienza di CONDIVISIONE che ci ha arricchiti molto: le nostre rispettive storie di montagna hanno fatto incontrare alcuni centri diurni del territorio e l'"elemento gruppo" delle gite - che snoda le persone in tante forme mobili e mutevoli: file indiane per stretti sentieri, a due a due spalla contro spalla, allegri ed impegnati branchi, cerchi improvvisati per rapide consultazioni... - sono diventate la storia del nostro ragionare insieme. Ci siamo raccontati le motivazioni, le emozioni, le fatiche, le sorprese..e abbiamo scoperto che molti aspetti ci accomunavano, ma con importanti corredi diversificati...

...storie uguali, storie diverse.

La montagna è una magnifica "stanza" multisensoriale, a disposizione di tutti.

I ruoli si spostano dentro incastri diversi e ti domandi se le marmotte, le aquile, lo stambecco fanno parte del quadro o lo abitano insieme a te.

L'unica, in realtà doppia, possibilità è decidere se stare dentro o fuori da questa natura non addomesticata.

Ci vuole coraggio per sperimentare questo contesto che nessuno ha costruito appositamente. Il controllo dell'ambiente non esiste e ciò comporta imparare l'adattamento: a non sfidare oltre il buon senso, a sforzarsi per una buona causa, a chiedere aiuto....a scoprire...che ad esempio il silenzio in montagna non è vuoto sonoro come in una città, ma che riempie totalmente l'aria.

Nel gruppo, nato con l'intenzione di elaborare del materiale per il convegno, si sono creati i presupposti per capire meglio e di più cosa stavamo facendo, attraverso la narrazione ed il confronto.

Il gruppo degli operatori che seguono l'attività di montagna ha speso pensiero per riflettere su tutto ciò che sta prima, durante e dopo l'"azione", scoprendo una ricchezza infinita di esperienze.

Ci siamo definiti “gruppo del pinerolese” una zona pedemontana e montana della provincia di Torino che comprende l’area territoriale in cui operiamo. Questo gruppo è formato da educatori ed oss di 4 servizi diurni per disabili fisici e psichici, siamo stati coordinati dalla Dott.ssa Morpurgo Psicologa e dal Dott Caffarena sociologo con cui abbiamo intrapreso un percorso che ci ha portato, strada facendo, anche alla stesura di un articolo “disabilità nello zaino” pubblicato on line dalla rivista Prospettive Sociali e Sanitarie.

Ogni servizio si è avvicinato all’attività con tempi e modalità diverse ma il motore propulsore dell’esperienza di montagna è stata la possibilità di condividere interessi e passioni con alcuni ospiti dei nostri centri.

Questo gruppo di lavoro ha iniziato a ritrovarsi nell’autunno scorso, anche sotto la “spinta” successiva all’incontro con il coordinamento della macrozona Piemonte Valle D’Aosta, avvenuta al Monte dei Cappuccini a Torino in occasione dei festeggiamenti per i 150 anni del CAI.

La nostra modalità di lavoro si è rivelata un esempio concreto di “rete” esportabile ad altre esperienze. L’utilità di lavorare in rete tra più servizi si è riscontrata soprattutto nella possibilità di mettere a confronto le modalità di lavoro e i progetti delle attività, aiutando ogni singolo gruppo a riflettere sulle proprie caratteristiche.

Dal lavoro è emerso come ci fossero molti punti in comune ma anche delle peculiarità che ci caratterizzano. In questo intervento non vi racconteremo più quello che abbiamo già scritto nell’articolo che abbiamo distribuito, ma cercheremo di trasmettervi ciò che per noi è stato arricchente di questo percorso.

Per la storia del gruppo montagna di Vigone la spinta è stata la necessità di sentirsi meno isolati nello svolgimento di una attività così particolare e per questo ci siamo concentrati sull’ aspetto organizzativo e della sicurezza soprattutto perché l’attività viene condotta esclusivamente da 2 educatrici senza il supporto di guide o volontari.

Per questo motivo all’interno del progetto dell’attività si dedica un’ attenzione particolare alle modalità di svolgimento, a partire dal procurarsi attrezzatura adeguata e verificarne il corretto utilizzo fino ad andare a dichiarare i ruoli degli accompagnatori e le procedure da seguire per organizzare un’escursione, come pianificare con carte topografiche e altri documenti l’uscita, in modo da capire la fattibilità e il grado di difficoltà. Questa modalità è stata adottata su indicazione di accompagnatori del CAI e in base alle competenze personali maturate dalle educatrici.

Il progetto è anche il luogo in cui è confluita tutta l’esperienza messa in campo perché siamo partiti a piccoli passi ma quando ci siamo resi conto che tornando dalle escursioni, sia noi che le persone disabili con cui avevamo condiviso la giornata, ci portavamo dentro un cambiamento, ci sentivamo diversi, allora abbiamo deciso che dovevamo trasformare quelle che erano uscite sporadiche in qualcosa che avesse maggiore continuità ma soprattutto dovevamo mettere una cornice di lettura a tutti questi vissuti.

Il fatto stesso di percepire di essere “diversi” dopo la giornata insieme ha quel connotato progettuale di indurre un cambiamento nell’altro, di mettere il focus sulla persona che vive una dimensione nuova in un luogo inedito e per lo più ritenuto inopportuno.

Noi abbiamo invece ritenuto che proprio un luogo così, come la montagna, potesse essere un elemento cardine di un progetto individuale perché permette di mettere la persona al centro di un Mondo Bello, anche dal punto di vista estetico e da dignità alla persona sperimentando immediatamente di essere in una realtà più primordiale, in cui è meno necessario rispondere a particolari caratteristiche sociali per percepire la propria adeguatezza.

Inoltre l’educatore è un “mediatore” necessario all’**esperienza** poiché accompagnando la persona disabile in montagna non lo accompagna semplicemente sul sentiero, ma lo accompagna anche nel percorso di “mentalizzazione” . Quando ci siamo accorti che le persone disabili non avevano la padronanza delle loro sensazioni, si è offerto loro un **lavoro di rilettura** in cui le sensazioni sono state evidenziate con esempi e racconti da parte dell’operatore, che ha innescato una consapevolezza maggiore di sé, rendendo possibile un nuovo obiettivo, quello di avere persone con una identità nuova, meno limitata, anche nella visione degli operatori e dei famigliari che gli stanno intorno.

Da un punto di vista operativo si realizza un libretto dei ricordi per ogni partecipante in cui vengono annotate le caratteristiche della gita con riferimento ai percorsi, dislivelli e km ma soprattutto foto e descrizione di particolari che hanno caratterizzato la gita, in modo da poter più facilmente ricordare e distinguere località e giornate diverse. Il libretto ha valore non solo per il suo risultato finale ma anche per la possibilità di ripercorrere a mente e attraverso le fotografie le situazioni vissute nel momento in cui si compila ogni singola scheda.

Inoltre per molti di loro è anche l’unica possibilità per poter rendere la loro esperienza narrabile alle famiglie e ai conoscenti. Questa possibilità di raccontarsi contribuisce alla creazione di una immagine diversa che ogni persona può dare di sé, come Alex che impegnato in un inserimento lavorativo socializzante, utilizza il libretto per raccontare al suo datore, anche con un certo orgoglio, le “imprese” compiute.

Al di là delle scelte operative e delle modalità adottate, dal confronto fra i gruppi è emerso come un lavoro di rilettura, che focalizza l’attenzione sulla sfera del “pensare” abbia comunque e sempre permesso un ampliamento dei sensi poiché la montagna attiva la vista con il bel paesaggio, l’olfatto con profumi e odori, l’udito con rumori non noti, suoni e sensazione di silenzio. Inoltre si diventa coscienti di aver imparato cose nuove, di aver acquisito nuove competenze come ad esempio vocaboli, capacità di orientamento, abilità motorie ma anche manuali e cresce l’autonomia nella gestione del materiale utilizzato.

In ogni caso dunque, L’educatore e la persona disabile costituiscono un sistema formato da elementi interdipendenti che si scambiano informazioni e nel quale il feed back funziona nei due sensi.

Qui educatore e persona disabile, sono accomunati da “sensazioni corporee” quali la fatica, il caldo, il freddo, le vertigini etc che li portano ad affrontare questo spazio di mondo insieme in

modo nuovo, dove la comunicazione non è fatta solo di “parole”, ma di “saluti”, di “ricordi”, di “emozioni”, di “azioni” condivise.

Ci sembra che nello zaino della disabilità ci sia una visione nuova di se stessi, una maggiore coscienza di sé, una nuova capacità di misurarsi rispetto a ciò che si è in grado di fare, una riscoperta di sé “abili” in situazioni mai sperimentate prima e a volte “difficili”.

Questi aspetti trasversali alle diverse esperienze lasciano però spazio a delle peculiarità di ciascun gruppo, generate da diverse opportunità e modi di operare. A questo proposito il gruppo montagna di Perosa ha un importante bagaglio di esperienza dato dalla continuità e dalla rete territoriale nella quale opera.....

Caratteristica specifica della attività di montagna o meglio della nostra pattuglia acrobatica è la continuità con cui andiamo in montagna.

Ogni lunedì passa al centro il volontario esperto di montagna, porta dei biscotti e stimola l’iniziativa, propone percorsi e chiede quali ospiti sono previsti in camminata. Prepariamo una lettera promemoria per le famiglie e gli ospiti ricordando l’abbigliamento, gli scarponi, lo zaino e proponendo una meta. Ogni mercoledì verso le nove e mezza siamo sul pulmino con un gruppo di ragazzi e ragazze (anche di 60 anni) in viaggio verso una destinazione da confermare o adattare al clima e al gruppo presente.

Sensazioni: “si apre il cuore e la mente ...e anche lo stomaco – viene subito appetito”; la montagna attira – seduce; accresce l’autostima, il benessere e i pensieri positivi, il (sano) appetito e il ritorno con canti, battute e complicità. Suoni: di aria, acqua, animali, campane ecc. Il Silenzio: esterno e interiore (incontriamo poche persone, sovente nessuno).

La continuità e la costanza dell’attività così come l’allenamento fisico sono strumenti perché la montagna possa essere un contesto per l’autonomia e permetta di avere una successione di esperienze tra loro confrontabili tali da generare un percorso in cui misurare processi e avere evidenza di risultati o fallimenti. Potremmo anche parlare di una continuità temporale e “fisica” che porta ad una continuità psichica all’interno di una serie di scambi che generano nuovi modi relazionali e nuove esperienze.

Il volontario ci permette di affrontare la parte sempre nuova di percorsi diversi, dove fatica e gratificazione, timore e benessere, “rifugio” e libertà... sorprendono, dosandosi di volta in volta in equilibri differenti, evitando situazioni di staticità, e favorendo un susseguirsi di esperienze concatenate tra loro con una lunga prospettiva in divenire, per cui si apre sempre la possibilità di vedere davanti un nuovo obiettivo. Negli anni di attività abbiamo avuto la disponibilità di più volontari, ma per noi è molto gratificante avere un gruppo di escursionisti amanti della montagna che in alcune situazioni si aggregano a noi per trascorrere una bella gita.

Sempre il nostro volontario si è adoperato ed insieme abbiamo fatto sistema per realizzare un anello privo di barriere a Pian dell’Alpe, grazie alla sensibilità del Comune di Usseaux, all’Ente Parco il tutto è stato possibile.

Il nostro gruppo del Pinerolese già in passato ha organizzato momenti di aggregazione ed escursione in montagna, sono nati nuovi amori tra gli ospiti. Per i nostri ragazzi è maggiormente stimolante affrontare un percorso “in salita” con a fianco educatori e compagni da scoprire, meno prevedibili. Pertanto rimane molto gradita la gita con i gruppi montagna di Pinerolo, Torre Pellice e Vigone. Nell’ultimo anno grazie alle riunioni della montagnaterapia – macrozona nord-ovest abbiamo condiviso camminate e ciapolate con molti servizi prima sconosciuti.

Ruolo di insegnamento rispetto ai temi della flora e della fauna l’hanno sempre esercitato i guardiaparco del Parco delle Alpi Cozie. Professionisti preparati per accogliere e spiegare, presentare con la semplicità adeguata alle persone con disabilità intellettiva. Le sedi di Mentoulles e Pragelato ci offrono disponibilità differenti. La sede di Mentoulles ultimamente sta collaborando con noi nell’utilizzo della joelette.

Anche il consorzio Prà Catinat per noi è un’ottima risorsa, sfruttando le quote di spettanza della Comunità Montana del Pinerolese o del Comune di Fenestrelle , abbiamo la possibilità dopo una camminata di consumare in un ambiente accogliente un pasto.

Da qualche anno nello zaino del volontario si è aggiunto seghetto, guanti e forbici per potare perché se il sentiero è interrotto da arbusti, rami, rovi, frasche abbiamo la possibilità e la soddisfazione di riaprire un sentiero. Giovanni, Lino, Lori sono entusiasti e estirpano con foga mettendo in mostra la loro forza fisica e tutta la loro ruvida mascolinità.

Recentemente siamo stati contattati dai Comuni dell’Alta Val Chisone per pubblicare in internet, sul loro sito le escursione che settimanalmente facciamo. Che curioso! Siamo stati contattati come conoscitori del territorio.

Nella nostra rete abbiamo contatti con Free white di Sestriere, un nostro ragazzo tetraplegico attualmente riesce a scendere sulle piste di Sestriere con il mono sci in autonomia.

Escursioni con i bambini della scuola Primaria sono solite in primavera- festa degli alberi - e anche una camminata può aiutarci a conoscerci meglio e assottigliare le differenze.

Condividere il percorso, fatto da tanti piccoli momenti che includono fatiche, difficoltà da affrontare, entusiasmo per i traguardi raggiunti, gioia per le belle giornate trascorse, porta a maturare un forte senso di appartenenza e coesione. Lo stare insieme è un’occasione che crea una forza creativa.

La dimensione del gruppo, quando è stabile, diventa una condizione di partenza certa, data quasi per scontata, al punto che quando manca qualcuno il senso di vuoto è grande e viene spesso rimarcato durante momenti diversi della giornata. Il che significa che l’identità personale è costantemente in dialogo con l’identità del gruppo e una è funzionale all’altra, evolvendosi all’interno di un sistema che funziona quando tutti gli elementi si ritrovano al loro posto.

Con la consapevolezza di sé e del proprio corpo cresce la percezione del gruppo, degli altri e dei loro bisogni: distribuiamo compiti e accettiamo gli altri - compresi i bisogni corporei. Sentiamo la mancanza di qualcuno dei soliti partecipanti e perfino succede che il tirchio distribuisca caramelle come L. che per carattere tende a non offrire mai nulla e sovente ha nelle tasche dei pantaloni delle caramelle alla menta, dopo che si è inserito nel vivo dell'attività e dell'ambiente, dove comincia ad assaporare l'aria della montagna, offre di sua spontanea volontà, quasi di nascosto, con voce e atteggiamenti da "sottobanco" una delle caramelle che ha in tasca aggiungendo "non dire niente a nessuno".

- Conclusione con la proiezione del Video che riprende le emozioni e le sensazioni – testimonianze dei protagonisti